

NUOVA FINANZA PUBBLICA

CDP sempre più lontana

Marco Bersani

Il Consiglio di Amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti ha approvato la cessione del 35% del capitale sociale di *Cdp Reti*, per un corrispettivo pari a 2,1 miliardi di euro, a *State Grid International Development Limited (Sgid)*, società interamente controllata da *State Grid Corporation of China (Sgcc)*. Cdp Reti è la società che già controlla il 30% di Snam (il gas) e, presto, anche il 29% di Terna (energia elettrica). Nelle prossime settimane, la Cassa procederà con il processo di dismissione del restante 14% di Cdp Reti ad altri investitori istituzionali italiani, senza diritti di governance, quali, ad esempio, fondazioni bancarie, fondi pensione e casse di previdenza. Un nuovo tassello del piano di privatizzazioni, che, secondo il premier Renzi e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, dovrebbe servire alla riduzione del debito pubblico: infatti, come chiunque può constatare, grazie a questa operazione il nostro debito pubblico dagli attuali 2166 miliardi (con una crescita di 20 miliardi al mese nel solo 2014) scenderà vertiginosamente a 2164 miliardi, avendo nel frattempo reso quasi irreversibile la privatizzazione delle reti energetiche strategiche del Paese.

Contemporaneamente, prosegue la trasformazione del *Fondo Strategico Italiano*, veicolo di Cassa Depositi e Prestiti per investire in aziende italiane allo scopo di favorire la crescita a livello dimensionale e in campo internazionale. Dopo la joint venture da 2 miliardi di euro siglata con *Qatar Holding LLC* nel marzo 2013 per investimenti nel «made in Italy» (moda, alimentare e turismo), è stata recentemente stipulata una nuova alleanza, questa volta con la *Kuwait Investment Authority*, che ha acquisito il 23% del capitale del Fondo Strategico Italiano e relative quote di partecipazioni azionarie. Per un fondo nato per difendere - Bassanini docet - l'italianità della produzione, non c'è che dire: una piccola, irrilevante trasformazione.

Ma altre sensibili svolte sono in campo, questa volta relative alla svendita del patrimonio pubblico. Un recente decreto del Ministero dell'Economia ha infatti ampliato il campo d'azione del Fondo Strategico Italiano, consentendo allo stesso di investire anche nel settore turistico-alberghiero e nella gestione dei beni culturali e artistici. Con questo provvedimento, si chiude il cerchio della privatizzazione del patrimonio pubblico: i Comuni al collasso non vedono l'ora di mettere sul mercato il proprio patrimonio; per aiutarli nella vendita, Cdp, attraverso il Fondo Investimenti per la Valorizzazione - comparto Plus e comparto Extra - valorizza e acquista gli immobili, i quali, una volta acquisiti, potranno passare al Fondo Strategico Italiano per operazioni pubblico-privato di investimento turistico-alberghiero.

Da qualunque parte la si osservi, Cassa Depositi e Prestiti, nata come ente pubblico per raccogliere il risparmio postale e finanziario a tasso agevolato gli investimenti di interesse generale degli enti locali, è oggi divenuta un player a tutto campo, sempre più lontana dai bisogni dei cittadini e delle comunità locali e sempre più al servizio degli interessi finanziari locali e multinazionali.

Restano senza risposta due imprescindibili domande: a) si può lasciar decidere la strategia industriale di un Paese a una società privata, libera di perseguire i propri interessi di profitto, qualunque essi siano, nei settori che appaiono più interessanti e senza vincoli di alcun tipo? b) E ancora: se questo è il ruolo attuale della Cassa Depositi e Prestiti, è accettabile che le priorità di intervento nel sistema industriale ed economico del Paese non vengano stabilite nelle sedi deputate e che i mezzi per perseguirle escano dal controllo pubblico?

* Attac Italia



CAMPANIA

Sabato 2 agosto, ore 21

SERGIO CAMMARIERE Il Ravello Festival ospiterà Sergio Cammariere nella sua unica data estiva del 2014. Per l'occasione il cantautore si esibirà con la sua formazione storica, Sergio Cammariere Quintet, con l'aggiunta al sax alto di Daniele Tittarelli.

■ *Belvedere di Villa Rufolo, Ravello (Sa)*

FRUIRI VENEZIA GIULIA

Martedì 5 agosto, ore 21

EUGENIO FINARDI Sarà ospite del LAB di Gemona (il corso estivo rivolto agli studenti stranieri di lingua e cultura italiane e a professionisti nel campo della comunicazione letteraria, cinematografica, teatrale, giornalistica e di arti figurative) per un'esclusiva lezione - concerto. Info: <http://labonline.it/it/lab/>

■ *Gemona*

LAZIO

Sabato 2 agosto, ore 21

TAMMORRA Si conclude stasera l'edizione 2014 di *Luglio Suona Bene* con «La Notte del Caffè», tammurriate e canti tra i Dervisci rotanti. Una festa in musica che attraversa il Mediterraneo sulle rotte degli antichi viaggiatori, con: «Nando Citarella e Tamburi del Vesuvio», «Stefano Saletti e Piccola Banda Ikona», «Pejman Tadayon e Sufi ensemble» e «Café Loti Trio» Citarella/Saletti/Tadayon.

■ *Cavea dell'Auditorium, v.le De Coubertin, 30, Roma*

PIEMONTE

Sabato 2 agosto

BLACK SHEEP L'Alta Langa torna a risuonare delle note del jazz con il Black Sheep Jazz Festival, organizzato dalla Fondazione Bottari Lattes: musica ed enogastronomia a ingresso libero. In programma stasera, dopo la performance live del sassofonista argentino Javier Giroto e del fisarmonicista Luciano Biondini (22) Brassvolé in concerto: Jazz circus, fautori del jazzcircus, i Brassvolé sono una piccola orchestra acustica di cinque strumenti a fiato e una percussionista dedicata all'esplorazione di mondi sonori multiformi, reali e immaginari. Uniscono la libertà del jazz e l'energia del punk, i ritmi del sud e le melodie d'Oriente, la musica balcanica e i ritmi latini, le avanguardie futuristiche. Il gruppo è formato da: Mariano Cirigliano, clarinetto; Sebastiano Giordano, tromba; Federico Salemi, sax contralto; Andrea Scavini, trombone; Jimmy Cetruolo, percussioni; Giada Bianchi, sax baritono. Info al pubblico: 0173.789282 - eventi@fondazionebottarilattes.it

■ *P.zza Umberto I, Murazzano (Cn)*

TOSCANA

Sabato 2 agosto, ore 21.30

GIORNI DELLA SOLIDARIETÀ A cinque anni dalla strage di Viareggio (29 giugno) un evento di solidarietà promosso dalla Onlus Il mondo che vorrei, le associazioni Assemblea 29 giugno e Motogruppo tartarughe lente, in programma dal 1 al 4 agosto. Nel calendario odierno incontro dibattito a tema «Sicurezza e ferrovia», «Vittime a processo».

■ *Pineta di Levante (Zona Darsena, Stadio dei Pini), Viareggio*

Sabato 2 agosto, ore 21

BOBO RONDELLI Grande musica nel contesto della rassegna Bolgheri Melody 2014 con il concerto di Bobo Rondelli. Sul palco anche Consalvo Noverini da Zelig, Tolo Marton accompagnato al basso da Marco Caudai e alla batteria da Gianluca Capitani, VD Dance Company e Arte Danza Livorno diretta da Valeria Delfino.

■ *Arena Mario Incisa della Rocchetta, viale dei Cipressi di San Guido, Bolgheri (Li)*

Tutti gli appuntamenti: eventiweb.ilmanifesto.it

Posta e risposta

Sulle professioni sanitarie

Gentile Direttore, le scrivo in merito all'articolo a firma Ivan Cavicchi, pubblicato sul manifesto nei giorni scorsi, dal titolo «Ordini professionali. Un perdurante conflitto di interessi. I conflitti di interesse nelle aule del Senato». Non discuto i contenuti e le valutazioni del Sig. Cavicchi, che attengono alla libertà di espressione. Mi preme farle presente però che nell'articolo è contenuta una notizia falsa e priva di fondamento. Infatti, il sig. Cavicchi scrive che la Senatrice Silvestro è la relatrice del Disegno di legge sul riconoscimento delle professioni sanitarie. Non è così. La nomina del relatore di un provvedimento

è facoltà del Presidente, nel caso specifico della Presidente della Commissione Sanità del Senato, cioè la sottoscritta. Nel caso in questione la Presidente è anche la relatrice del provvedimento. Stupisce che un signore così ben informato sulle vicende della sanità e degli ordini professionali sia così tanto disinformato sull'organizzazione del processo legislativo sulle professioni sanitarie, tanto più che stiamo parlando di atti pubblici, facilmente consultabili da chiunque sul sito web del Senato. Le chiedo dunque di pubblicare con evidenza questa mia precisazione. Infine, poiché nella parte finale dell'ar-

ticolo sopra menzionato l'autore fa un appello alla Ministra Lorenzin perché stracci il disegno di legge sulle professioni sanitarie, mi preme dire che la Commissione Sanità tutta ha lavorato con passione e competenza per dare al nostro Paese proprio la trasparenza così tanto invocata dal sig. Cavicchi, perché solo la certezza della certificazione delle professioni sanitarie può dare maggiore sicurezza ai cittadini, evitare l'abusivismo nella professione, e far vivere con dignità le professioniste italiane nella medicina transfrontaliera. Fra i protagonisti di quel dibattito vi sono stati anche i senatori Bianco e Silve-

stro che, come sempre nel loro lavoro parlamentare, hanno dato un alto contributo privo di qualunque commissione di interesse di parte. E di questo li ringrazio. Intendiamo andare fino in fondo e approvare il ddl sul riconoscimento delle professioni sanitarie, perché sono le regole che possono aiutare nella tutela dell'interesse generale dall'abuso di qualunque potere, politico, ordinistico o professionale o del sapere. È il tempo del cambiamento, non sprechiamolo facendoci del male.

Emilia Grazia De Biasi, Presidente Commissione Igiene e Sanità del Senato

Cara signora De Biasi lei non sa quanto mi faccia piacere la sua precisazione. Ora che sappiamo che la relatrice al disegno di legge è lei possiamo sperare che la questione, che era al centro dell'articolo, a cui lei si è riferita, cioè il conflitto di interesse quale tratto distintivo degli ordini e dei collegi, sarà finalmente affrontato e risolto come tanti di noi auspicano da tempo.

Ha ragione lei «è il tempo del cambiamento» e mi creda, sapesse da quanto la sanità aspetta questo tempo ma soprattutto da quanto riformisti convinti come me tentano di costruirne, proposta dopo proposta, l'avvento. L'ostacolo è sempre il solito il «riformista che non c'è» ubiquitario come non mai e presente soprattutto nelle varie istituzioni compresa la sua. Per cui, signora De Biasi, discutiamo se è possibile cambiare davvero non per finta. Nel mio articolo non parlo di «certificazioni delle professioni», e la «trasparenza» alla quale alludevo, non è esattamente quella che, come dice lei, è necessaria per evitare «l'abusivismo nella professione», ma è quella legata alla applicazione della legge per la trasparenza e la lotta contro la corruzione nella pubblica amministrazione (quindi anche negli «enti pubblici non economici» quali sono ordini e collegi). Vorrei tuttavia soffermarmi un momento

sulla questione delle professioni e spiegarle brevemente perché, secondo me la vostra proposta di legge è inadeguata. Oggi il lavoro professionale storicamente determinato, è spiazzato da una parte da tanti cambiamenti della domanda sociale e dall'altra da forti limiti soprattutto economici all'offerta di tutele. In ragione di ciò molti sono i fenomeni come il contenzioso legale, la medicina difensiva, la burocrazia, la deontologie regressive, il demansionamento che ci dicono che il lavoro professionale è in crisi perché non è più in grado di mediare il difficile rapporto tra limiti e diritti. E per dotarlo di nuove capacità che nasce la necessità urgente di riformarlo nei suoi vari aspetti giuridici contrattuali, organizzativi, deontologici, formativi, economici (la mia proposta di «autore» non è altro che una idea di lavoro ripensata su tre variabili: «autonomia», «responsabilità», «risultati»).

La vostra proposta di legge «riordina la disciplina degli ordini delle professioni sanitarie», a mio parere è molto al di sotto di questa problematica e come si capisce dal titolo non si muove nella logica del cambiamento e della riforma ma in quella che altri chiamerebbero della «manutenzione» dell'esistente. Ebbene io credo da molti anni che se è «tempo di cam-

biamento» la manutenzione della sanità e del lavoro in sanità non basta più. Ed ora torniamo al conflitto di interesse. Veda signora De Biasi nel ringraziarla per aver recuperato una involontaria inesattezza, non posso fare a meno di notare che proprio il fatto che lei sia relatrice di un testo unificato a molte firme denota che il problema del conflitto di interesse c'è. Nel suo testo unificato sono confluite proposte i cui primi firmatari sono i senatori Bianco e Silvestro che sono coloro che attraverso il Cup hanno provato a svincolarsi dagli obblighi sulla legge della trasparenza puntualmente ricusati dal ministero vigilante. Quindi signora De Biasi, a parte il disegno di legge di cui lei è relatrice, lei il conflitto di interesse ce l'ha strutturalmente in casa, e siccome ritengo per tante ragioni che esso sia tra i più importanti ostacoli alla sua idea di «cambiamento» auspico che lei si prodighi a rimuoverli applicando per gli ordini e i collegi le norme sulla trasparenza esattamente come ha indicato con le sue circolari il ministero della salute.

Mi permetta di mutare lo slogan con il quale chiude la sua lettera: «è il tempo del cambiamento, non sprechiamolo facendoci del male».

Ivan Cavicchi

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU: www.ilmanifesto.it lettere@ilmanifesto.it

Addio a Ilio Gianneccchini

È con grande dolore che vi segnalo la scomparsa di Ilio Gianneccchini (partigiano "Toscano", vice-comandante della Brigata Garibaldi di "Oreste", impegnata nella Guerra di Liberazione in Val Borbera, sull'Appennino Ligure), in tempi recenti direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca. Il suo certosino lavoro aveva permesso di creare un archivio di documenti e notizie di inestimabile valore sui fatti noti (e soprattutto meno noti) della lotta partigiana in Lucchesia e in Toscana. Le sue ceneri, come da sue volontà, possano trovare la pace là su quei monti che lo videro combattere contro la barbarie nazifascista. Fraternali saluti

Antonio Bertì Montecatone (Lu)

Bologna, 2 agosto
«La memoria è tesoro e custode di tutte le cose». Questo principio



fondamentale di civiltà, attribuito a Cicerone, ben si addice allo spirito delle manifestazioni del 2 agosto. Per questo, giustamente, uno dei due orologi del piazzale della stazione è stato lasciato fermo alle ore 10,25: intatto, muto testimone della tragedia. Oggi, oltre trent'anni dopo, molti passeggeri frettolosi non lo collegano più all'ora della strage e hanno un attimo di smarrimento, prima

di cercare con lo sguardo l'altro, simmetrico e regolarmente funzionante. Né sembra sufficiente ad evitare questo disappunto la lapide che solo da un anno è stata posta alla base del muro, ma lontano dall'orologio. Propongo un segno di riconoscimento attorno all'orologio, ad esempio una corona di alloro, al fine di testimoniare la precisa volontà di mantenere viva la memoria di una data

fondamentale della nostra Storia.

Angelo Ravaglia Bologna

Bologna, ore 10,25

Di solito, a quell'ora, la gente fa colazione, passeggia, si sveglia, oppure parte. Alle 10,25 del 2 agosto erano oltre 250 persone a prendere o ad aspettare il treno, nella stazione di Bologna. Non si può provare o capire quel momento fatidico. Ci possono essere documenti, testimonianze o testi scritti che cerchino di far ricordare la strage. Ma chi l'ha vissuta sulla propria pelle, ecco, solo lui, può veramente comprendere il miracolo della vita. (...) Il ricordo può essere visto come quella routine della colazione, della passeggiata, della sveglia che suona, oppure una speranza futura. Io, studente bolognese, la leggo come rinascita, o meglio, come resurrezione di una città sempre coraggiosa, che, dallo stesso giorno in cui scoppiò la bomba, si rimboccò le maniche e lavorò sul disastro avvenuto (...) **Dario Grisanti** Bologna

VERITÀ NASCOSTE

La ferita della soggettività e il tatuaggio

Sarantis Thanopulos

Vin Los è un canadese di 24 anni. Si è riempito le braccia, il petto, il volto e il cranio con parole tatuate: «Fama» (fama), «Guilty» (colpevole), «Iconic Face» (faccia iconica), «Hot» (caldo), «Scream» (grido) e così via. In un'intervista a Vice Magazine dichiara che ha iniziato a tatuarsi per avere un impatto sugli altri, diventare un'immagine da guardare. Vin, che lavora in un supermercato, ha scelto le parole che ricoprono il suo corpo su YouTube ascoltando le canzoni di maggior successo. È affascinato dal processo che crea cose celebri: da personaggi come Marilyn Monroe a prodotti commerciali come Starbucks. Vuole far realizzare i sogni di tutti e dare fama a persone nuove togliendo il monopolio del potere agli stupidi e noiosi che lo de-

tengono attualmente. Vorrebbe morire: un giorno ha bevuto «un migliaio di caffè» per ottenere un effetto potente. È deluso dai suoi genitori che si rifiutano di vederlo, scioccati dal suo nuovo aspetto. Pensa che se fosse stato sfigurato in un incidente il rifiuto non ci sarebbe stato: il suo sfigurarsi sarebbe stato involontario e non una trasformazione volontaria di sé stesso. Il discorso di Vin può sembrare farneticante: andrebbe visto, invece, come impasse senza riscatto possibile di un tentativo di emancipazione dal-

l'insensatezza che pervade un'organizzazione sociale finalizzata alla riproduzione di relazioni di puro calcolo che stanno minando dall'interno le relazioni di scambio reale. L'emancipazione non riesce a trovare uno sbocco perché il nemico che si attacca all'esterno è un ospite colonizzatore del proprio mondo interiore. L'uomo che è diventato bacheca di parole nelle quali pezzi di slogan si dissolvono nel non senso, ha perso il suo posto in un mondo diventato fiera delle apparenze. Il modo con cui cerca di ritrovarlo assoggetta an-

cora di più la sua denuncia, che lo sfigura, al primato di una visibilità dissociata dal sentire profondo che ha reso alienante l'esperienza del vedere e dell'essere visti. Esporre la propria soggettività a uno sguardo che non cerca nel suo oggetto la verità del suo desiderio bensì l'eccitazione necessaria per non essere spento, comporta il rischio di una ferita intollerabile, mortale. Restare desideranti è impresa impossibile perché lo sguardo che vede solo ciò che lo eccita uccide ciò che è vivo. Il corpo di Vin Los rivela, nel

tentativo di arginarla, la violenza che soggiace alla trasformazione, supposta volontaria, del corpo del desiderio in una tela tatuata: immagini prive di substrato emotivo con cui si cerca di fissare sulla pelle, contenendole, le incisioni profonde che una lingua disumana (priva di capacità di coinvolgimento) determina nella carne viva del soggetto. La violenza penetrante (che Kafka per primo ha intuito) del discorso anonimo che sottende un vedere che non sente, non si può respingere, una volta che si è presi nei suoi arti-

gli, che facendola propria per esibirla come incisione che resta in superficie. Si evita di essere uccisi convertendo la vita che scorre nelle proprie vene in un veicolo del discorso uccisore. Il tatuaggio come seconda pelle, che affligge i nostri tempi, non è una regressione verso un linguaggio espressivo arcaico ma lo sradicamento da esso. L'incombere della morte psichica sulla vita è così forte che si preferisce fermare il tempo inteso come trasformazione involontaria, patita di sé nell'incontro con l'alterità che diventa apertura al mondo. Più si espande lo spazio del tatuaggio più il tempo è sospeso perché la diffusione del vissuto in superficie sostituisce il suo movimento trasformativo profondo.